

Australia

Clandestini in fuga da Woomera

I trentasette richiedenti asilo fuggiti venerdì scorso dal centro di accoglienza di Woomera, in Australia, dovranno affrontare un lungo periodo di detenzione poiché hanno violato la legge. Lo ha annunciato il ministro dell'immigrazione Philip Ruddock specificando che anche i profughi che avevano tutti i requisiti per la concessione del visto rischiano di essere espulsi dal paese.

Sono ancora nove gli immigrati in fuga ricercati dalle forze dell'ordine. Ruddock ha criticato i 700 manifestanti che venerdì si erano radunati vicino al campo, per aver fornito armi ai richiedenti asilo ed averli incitati a scappare. Natasha Verco, della coalizione di azione per i rifugiati, ha accusato la polizia di avere «picchiato» detenuti e manifestanti.



L'aumento riguarda la guerra in Afghanistan, in realtà sembra preludio a un attacco a Saddam

Triplicati soldati Usa nel Golfo

Roberto Rezzo

NEW YORK La presenza militare Usa nel Golfo Persico è sostanzialmente aumentata a causa della guerra in Afghanistan, ma ora queste stesse truppe possono essere facilmente impiegate per un'offensiva contro l'Irak. Fonti vicine al Pentagono insistono che al momento non c'è nessun piano di guerra, ma riconoscono che l'imponente dispiego di forze serve certamente come avvertimento a Saddam. Nella regione del Golfo e in Asia centrale, dall'Arabia Saudita al Pakistan, dall'11 settembre il numero dei militari americani è passato da meno di 25mila a circa 80mila. In Afghanistan sono di stanza in questo momento 7mila unità, mentre in Kuwait, al confine con l'Irak, il numero è già arrivato a 10.500 e il Pentagono prevede di incrementare ulteriormente le forze di terra. Nella base Usa in Arabia Saudita armamenti e altre attrezzature sono stati spostati dai magazzini di riserva a quelli di pronto impiego, intanto parte dei compu-

ter e degli strumenti di comunicazione è stata spostata nella base del Qatar. L'intento è quello di allestire un centro di comando alternativo, vista la scarsa propensione dell'Arabia Saudita a fornire, almeno pubblicamente, sostegno per una nuova offensiva contro Bagdad. La presenza di una base in Qatar era stata tenuta segreta sino alla visita del vice presidente Dick Cheney in Medio Oriente. L'imponente installazione, situata in mezzo al deserto alle porte di Doha, la capitale, comprende piste per il decollo e l'atterraggio ma, secondo quanto riferisce l'Associated Press, l'unica indicazione del complesso è un cartello scritto a mano: «Army Camp». Il generale Tommy Franks, a capo delle operazioni in tutta la regione, quello che si presenta in conferenza stampa con la tuta mimetica, ha dichiarato di non aver ricevuto ordine di preparare la guerra all'Irak, ma ha precisato che sta lavorando per assicurarsi che gli Stati Uniti siano in grado di condurre un'offensiva nel Golfo anche se l'Arabia Saudita dovesse negare l'uso delle installazioni nel suo territorio.

Il vertice della Lega Araba ha approvato un comunicato che definisce un attacco degli Stati Uniti all'Irak come «una minaccia alla sicurezza di tutti i paesi arabi». Ancora più eloquente il gesto del Principe Abdullah, reggente dell'Arabia Saudita, che di fronte a tutti i leader della Lega ha abbracciato il rappresentante iracheno, il primo gesto di riconciliazione undici anni dopo la Guerra del Golfo. I piani di guerra dell'amministrazione Bush contro Saddam in «non potranno essere un Afghanistan 2», ha dichiarato Robert Pelletreau, un veterano della diplomazia Usa che ha servito come assistente al dipartimento di Stato e come ambasciatore in Egitto. «Sarà molto più difficile guadagnarsi il sostegno internazionale per attaccare l'Irak». Dello stesso parere Sandy Berger, consigliere per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Clinton: «Se gli Stati Uniti attaccano l'Irak nel pieno della crisi fra israeliani e palestinesi, i paesi arabi temono un'alzata di testa dei movimenti estremisti all'interno dei propri confini».

Gran Bretagna in lutto, muore la regina madre

Annus horribilis per il giubileo di Elisabetta. Dopo la scomparsa di Margaret se ne va anche Queen Mum

Marina Mastroiua

la biografia

Una lunga vita in un secolo difficile

Ecco le date più significative della vita della Regina Madre.

1900 Nasce a Londra Elizabeth Angela Margaret Bowes Lyon in una famiglia aristocratica di origini scozzesi. Trascorre l'infanzia nel castello di Glamis, in Scozia, leggendaria dimora di Macbeth.

1923 Lady Elizabeth accetta di sposare Alberto, duca di York, secondogenito di re Giorgio V.

1926 Nasce Elisabetta, la prima figlia e attuale regina. La secondogenita, Margaret, arriva quattro anni dopo.

1936 Edoardo, fratello di Alberto, il 20 gennaio viene incoronato re ma un anno dopo, come re Edoardo VIII, rinuncia alla corona per amore di Wallis Simpson. Il duca di York gli succede come Giorgio VI. Elisabetta diventa regina. 1938 Il premier Neville Chamberlain torna a Londra dopo la «conferenza dell'appeasement» tenuta a Monaco. La regina lo accoglie come un eroe e per questo verrà contestata: un sovrano non può schierarsi politicamente.

1940 Londra viene bombardata dai tedeschi. La Regina visita i quartieri dell'East End per confortare la gente. Quando colpiscono Buckingham Palace dice: «Almeno ora potrò guardarli negli occhi».

1952 Giorgio VI muore di cancro e gli succede la figlia Elisabetta. La vedova del re e madre della nuova regina decide di farsi chiamare Elisabetta, Regina madre.

1997 Lady Diana rimane uccisa a Parigi in un incidente. Tra lei e la Regina madre non vi erano mai state grandi simpatie. Pur essendo al corrente della storia segreta tra Carlo e Camilla, la Queen Mum non aveva mai detto nulla.

2000 La Regina madre festeggia i suoi 100 anni.

2002 La Regina madre partecipa al funerale della figlia, principessa Margaret.



Regina per caso, Elizabeth seppe stare al suo posto. Dopo la morte del marito, nel '52, e l'ascesa al trono della figlia, si fece da parte, mantenendo uno stile di vita decisamente suntuoso. Ormai nonna, «Queen Mum» per la nazione, non rinunciò mai alla sua passione per i purosangue, per il gin e lo champagne, passione questa che tra la sua numerosa servitù le era costata l'appellativo di «gran Mum». Malgrado i richiami della figlia sovrana, la regina madre non lesinò mai nelle spese, capace di non farsi bastare l'appannaggio di 970mila sterline l'anno. Mai rinunciò ai suoi 50 camerieri, le governanti e gli chauffeur con i quali era disposta e assai più burbera di quanto non si mostrasse in pubblico. «Amo la vita», ripeteva a chiunque le chiedesse la ricetta del suo longevità e vitalità.

Autoritaria e inflessibile, malgrado tutto la Regina madre è riuscita a mostrare l'aspetto migliore della casa regnante. Anche quando la morte di Diana e la freddezza di Elisabetta II sembravano aver incrinato oltre la soglia critica il rapporto tra la Corona e i sudditi. Lei la prima a mostrare di avere un dolore condiviso con quanti deponavano fiori in memoria della principessa triste.

Solo elogi per Queen Mum, sempre. Neppure un documentario di Channel 4, che metteva in dubbio il suo eroismo e i suoi sacrifici durante i bombardamenti nazisti su Londra, è riuscito a scalfire l'amore dei sudditi. Eccezione nel coro, le definizioni sferzanti di Anthony Holden, uno dei mostri sacri del giornalismo britannico. «È una donna che non ha mai fatto niente in vita sua», ha scritto, pur riconoscendole il merito di aver tenuto insieme i pezzi della famiglia reale, che altrimenti «sarebbe apparsa per quella che è, una banda di egoisti» che impedisce al paese di guardare al futuro.

«Durante la sua lunga e straordinaria vita, la sua grazia, il suo senso del dovere e il suo notevole gusto per la vita l'hanno fatta amare e ammirare da gente di tutte le età e di tutti i ceti», è stato il commiato del premier Blair.

mano - quando aveva appena 10 anni - le lesse un destino da sovrana, predizione che in famiglia le era valsa il soprannome di principessa. E il trono non c'era nemmeno quando a 23 anni cedette al lungo corteggiamento del duca di York, quell'Albert tanto meno brillante del fratello David, destinato a diventare re con il nome di Edoardo VIII. Lei, Eliza-

beth, vivace, spiritosa, bella, non si vedeva al fianco di un uomo malinconico e incline alla depressione, fosse pure principe di sangue reale. Ma sarà Albert a salire al trono, quando Edoardo VIII volterà le spalle alla Corona per sposare Wallis Simpson, quell'americana divorziata mai piaciuta ad Elizabeth.

Era il dicembre del 1937, si prepa-

ravano anni tragici per l'Inghilterra e il mondo intero. Albert, che prenderà il nome di Giorgio VI, contro ogni aspettativa riuscirà a dare alla monarchia un'enorme popolarità, tanto più necessaria dopo l'abdicazione del fratello e lo scandalo della rinuncia, nei giorni terribili che Londra dovrà attraversare. E sarà proprio Elizabeth il sale della monarchia. Dopo

aver cercato di evitare una guerra con Hitler salvando un aureo isolazionismo e con questo la Corona - ma solo di recente ci sono state conferme in questo senso - è lei che dà coraggio alla nazione decidendo di non lasciare il paese per il Canada, malgrado le bombe e malgrado la preoccupazione per le due figlie ancora piccole. «Le bambine non posso-

no partire senza di me, io non posso lasciare il re e il re non se ne andrà mai», è una delle sue frasi celebri. Come quella che pronunciò quando i nazisti colpirono Buckingham Palace: «Ora posso guardare l'East End in faccia». Si dice che Hitler la considerasse la donna più pericolosa d'Europa, per la sua capacità di tenere alto il morale di una nazione provata.

Favoriti i riformisti dell'ex premier Yushenko, che teme brogli. Terzo nei sondaggi il partito del presidente Kuchma

Ucraina al voto tra Mosca e l'Europa

KIEV Crivellato di colpi sulla soglia di casa. Mikola Shkriblak, vice-governatore della città di Ivano-Frankovsk (Ucraina orientale) era il candidato favorito nel suo seggio. Il procuratore ha parlato di un assassinio su commissione, legato a motivi politici. Un brutto viatico per le elezioni di oggi, dove sono chiamati a votare quasi 37 dei 50,8 milioni di abitanti. Shkriblak era il leader locale del partito socialdemocratico e il suo omicidio è avvenuto a poche ore dalla chiusura di una campagna elettorale tempestosa, in cui si affrontano i conservatori del presidente Leonid Kuchma e i liberali riformisti dell'ex premier Viktor Yushchenko.

Negli ultimi tempi Shkriblak aveva contrastato le iniziative per riabilitare le milizie filonaziste di «Galizia» formate durante la seconda guerra mondiale nell'Ucraina occidentale, han-

no detto i suoi compagni di partito alle agenzie russe.

Le liste sulla scheda elettorale sono 36 ma lo scontro nelle elezioni di in Ucraina è tutto tra il fronte «del potere» - cioè quello che sostiene il presidente - e il fronte dei riformisti, guidato da Yushchenko. Per gli osservatori poi si tratta di un test per valutare se questo strategico Paese, cuscinetto tra la futura UE allargata e la Russia, è in grado di voltar pagina a 10 anni dalla fine dell'Urss.

Folte pattuglie di osservatori elettorali, circa 8.000, sono arrivate sia da Mosca che dall'Occidente per monitorare il voto. La geografia del nuovo parlamento di Kiev (Rada) sarà determinante per il futuro politico di Kuchma, il cui mandato scade tra due anni. Il principale partito filo-presidenziale, «Ucraina Unita» - al terzo

posto secondo i sondaggi - sostiene di avere già la garanzia di una maggioranza in parlamento. «Nostra Ucraina», la coalizione di Yushchenko, è prima nei sondaggi della vigilia ma teme brogli e accordi sotto-banco. L'ex premier - ed ex governatore della banca centrale - dichiara che batterà sia le forze che appoggiano Kuchma sia i comunisti (secondi nei sondaggi) e promette la creazione di «una economia di mercato trasparente con regole chiare e l'accelerazione delle riforme».

Il sistema elettorale misto potrebbe prestarsi a manipolazioni, specie per l'assegnazione dei seggi uninominali, dato che la maggioranza delle commissioni di seggio sono nominate tra i funzionari statali fedeli a Kuchma. Il presidente ha garantito la piena correttezza del processo elettorale.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

Il giorno 29 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

LUIGI ANICHINI

I familiari tutti ne danno il triste annuncio. Lo vogliono ricordare agli amici, ai parenti, per il suo carattere, la sua onestà e per la sua generosità.

La salma è esposta presso le Cappelle del Commiato di Careggi.

I funerali si svolgeranno in forma civile il giorno 2 aprile 2002, alle ore 10.30.

Firenze, 31 marzo 2002

Per anniversario dei genitori

GIOVANNI BONUCCHI

e **VIRGINIA**

e figli

ARMANDO

ISIDORO

e **VIRGILIO BONUCCHI**

di Lizzano in Belvedere.

Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il loro ricordo.

La figlia Rosa Bonucchi e il marito Enzo Silvagni.

Per Necrologie

Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00